

Letture

Nell'ultimo banco

MINISTERO Nonostante le bizantine procedure di nomina, i nuovi vertici dell'Agenzia che stabilisce la qualità della ricerca e dell'istruzione universitaria non sembrano all'altezza del compito. Ma alla politica non interessa

S

» RAFFAELE SIMONE

i conclude a giorni il laborioso iter per la designazione di quattro nuovi membri del consiglio dell'Anvur, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema universitario e della Ricerca istituita nel 2010 presso il ministero dell'Istruzione. Certo, le posizioni di vertice in questo ente non sono note come quelle dell'Eni o della Rai, ma non va trascurato che l'Anvur è un ente potente. Ha vaste attribuzioni, stabilisce norme e criteri vincolanti e le sue decisioni influenzano direttamente il finanziamento e il funzionamento delle università. Inoltre, i componenti del consiglio sono compensati (chissà perché) come dirigenti di aziende medio-grandi: i membri 178.000 euro annui, il presidente 210.000, rispettivamente un po' di meno e un po' di più del doppio di quel che va a un ordinario di università al massimo livello.

IL MECCANISMO di selezione funziona così: gli interessati presentano la propria candidatura insieme al curriculum e a un *pensum* in cui illustrano le loro idee in fatto di valutazione della ricerca. Per selezionarle si insedia, su indicazione di entità diverse (dai Lincei all'Ocse al... Consiglio nazionale degli studenti), un comitato di esperti che presenta i dossier migliori al ministro, che in questa lista ristretta fa le sue designazioni. Queste vanno però ancora filtrate: devono passare prima per il consiglio dei ministri, poi per le commissioni cultura del senato e della camera e infine per le due camere.

A che serve una procedura così bizantina, che non sembra si usi in alcun altro ambito della sfera pubblica? Si può immaginare che sia stata pensata per garantire l'impeccabilità delle doti dei prescelti e la trasparenza del processo. Purtroppo però né l'uno né l'altro requisito risultano soddisfatti. Per tutto il suo primo mandato (2011-2015) l'Anvur è stata i-



Anvur, questi valutatori meritano di essere bocciati

ninterrottamente il bersaglio di critiche cocenti da parte di tutto il mondo accademico. I motivi erano diversi: la sua composizione (niente umanisti), la vastità delle sue attribuzioni, diverse sue scelte (come lo svolgimento della famigerata Abilitazione Scientifica Nazionale) e i non pochi scivoloni in cui è incorsa (mitica l'inclusione di periodici divulgativi, parrocchiali e pop tra le "riviste scientifiche"). Di conseguenza la sua credibilità non è proprio ai vertici del rating. D'altro canto, molti passaggi dell'attuale processo di selezione restano opachi: i verbali del comitato di selezione non sono stati pubblicati, né sono noti i criteri in base a cui il ministro ha scelto i quattro fortunati tra i quindici indicati dal comitato...

Altri aspetti lasciano ancora più perplessi. Per i quattro posti in scadenza que-

st'anno le domande sono state 121. Tra queste il comitato di selezione ne ha scelti quindici. Il sito online Roars, che analizza e discute con instancabile puntiglio e energia il tema della valutazione nella ricerca italiana, si è presa la briga di spulciarsi gli elaborati di questi ultimi. Sono venuti alla luce dettagli che lasciano senza parole.

L'INSIEME degli elaborati offre infatti (cito da www.roars.it) "uno spaccato surreale" della personalità e della competenza dei partecipanti. La maggior parte dei testi sono redatti in un italiano traballante, per sintassi e lessico, con una prosa sciatta, in un tripudio di argomenti inconsistenti e perfino di *captatio benevolentiae* nei confronti dell'agenzia, e soprattutto con riferimenti generici e non aggiornati al tema della valutazione. Non è mancato chi s'è lasciato an-



Come potrà questa gente stabilire i criteri che decidono il destino degli atenei italiani e dei suoi professori?

In ateneo
L'ingresso dell'università La Sapienza di Roma dopo un corteo Ansa

dare a strampalate confessioni, che meritano la citazione: "Molto ho con lei [la sua compagna] discusso sul fatto che il mio eventuale periodo di lavoro in Anvur li [i loro figli] priverebbe della mia presenza durante la settimana. Più ne discutevamo, più emergevano aspetti positivi: il vivere appieno e intensamente i weekend di ricongiungimento familiare, le frequenti loro gite in una splendida Roma, la rapidità del Freccia Rossa per le emergenze, ecc." Se, per fortuna, l'autore di questo toccante *journal intime* (che ha tenuto allegra la rete) non è entrato nella lista dei papabili, è stato invece prescelto, con supremo sprezzo del ridicolo, l'autore del top di questo catalogo di tristezze, di cui ometto per pietà il nome. Nel suo elaborato l'implacabile Roars ha pescato vari passi presi di peso da ben quattro testi altrui, ma non

segnalati da virgolette o altri contrassegni di citazione. Insomma, un plateale plagio.

Come potrà, questa gente che sfugge a ogni valutazione, inventare e amministrare criteri di valutazione che decideranno il destino dell'università e dei suoi professori? Come potrà un plagiatario conclamato inventare metodi per sanzionare chi rubaccia idee o pezzi di testi altrui? Siccome pare che il parlamento varerà senza troppe storie (malgrado alcune astensioni nelle commissioni) i candidati proposti dal ministro, è da aspettarsi che il loro arrivo non consoliderà la gracile autorevolezza dell'Anvur. Ma a questo punto non sarebbe bene annullare questa selezione e ripensare l'impresa dalle radici, magari sottoponendo anche l'Anvur a un'accurata spending review?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIERICO VAGANTE Ai funerali di Ingrao, don Ciotti aggiorna il dizionario della sinistra "francescana"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Battute sul "papa rosso" a parte, la nuova via della sinistra italiana (non quella che sdogana il verdinismo ex berlusconiano) passa sempre più per l'elaborazione "sociale" al centro del pontificato di Francesco. Non è questione solo di emozioni o di eventi storici come il recentissimo viaggio americano di Bergoglio. Il tema è più profondo e consistente e riguarda le nuove parole d'ordine di un campo che si ritrova non solo senza tanti voti, ma anche senza bussola o punti di riferimento tradizionali.

Quando nel maggio scorso è uscita la dirimpante enciclica sul Creato, è stato don Gianni Gennari, nella sua rubrica su *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi italiani, a no-

Francesco e il neocattocomunismo: austerità, terra, casa e lavoro

tare le assonanze tra Francesco e Berlinguer su sobrietà e austerità come stile di vita, e non nel senso critico di chi liquida questo argomento come pauperismo moralistico.

IN SEGUITO importanti esponenti politici e sindacali, da Stefano Fassina a Maurizio Landini, hanno indicato Francesco come modello più autorevole nella lotta alle disuguaglianze e alle ingiustizie del nostro tempo. Una sorta di neocattocomunismo? L'ultimo capitolo di questa nuova analisi lo ha

scritto in modo vibrante, quasi gridando, don Luigi Ciotti davanti alla bara di Pietro Ingrao, il grande comunista morto a cent'anni. Il sacerdote di Abele e Libera, spalle al potere seduto sul grande palco allestito in piazza Montecitorio, si è rivolto a quel popolo di sinistra orfano di leader e di idee ma sempre munito di bandiere rosse. "Pietro non si è mai fatto contagiare dal potere ed è stato il riferimento di

molti cattolici perché aveva colto il senso politico del Vangelo". Rievocando poi l'attenzione di Ingrao per l'incontro in quelle "zone di confine da dissodare", immagine questa molto bella, ha collegato l'agire politico ingraiano alle richieste di Francesco per gli ultimi dall'altra parte dell'oceano: terra, casa, lavoro. Questo è il senso politico del Vangelo che riunisce Ingrao e Francesco. Austerità, sobrietà, terra, casa, lavoro. Al momento, non c'è una voce più forte e autorevole di quella di Bergoglio a levarsi sulle macerie della povera sinistra italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

